

Maggio d'inverno

Se davvero non v'è niente di male nel pensiero ricorrente, eterno ritorno per piccole vite, perché mai dovrebbe esservi alcunché di male nel ricordo malinconico, perché dovrebbe adombrare l'animo un sogno o impedire la parola un sospiro?

Invero, qualcosa si nasconde dietro ai flussi di coscienza, un'ombra copre gli ingressi del Tempo, una macchia tinge i risvegli, un senso di colpa accompagna i respiri più desiderati.

«Dance me very tenderly...»

Troppo a fondo un sospiro trattenuto, il battito racchiuso per averlo in gola, nelle tempie, il diaframma sospeso, per sentirsi cadere nel vuoto in petto, ma sapere cosa lo riempie.

Quel brivido è sacro, come pochi altri, e la parola lo venera, nel tempio della Memoria alle porte del Tempo, si veste di pensiero per celebrarlo.

Ma, improvvisamente, dopo secoli infiniti, si scopre immemore, in realtà, dopo un solo attimo, l'immagine è come svanita, nella dissoluzione d'un istante la distanza è divenuta incolmabile, il filo di sangue che univa il fuoco degli occhi a quello del cuore pare ora non reggere più: quel ponte non ha la forza per fare attraversare alla parola il valico in senso opposto, per lasciarla uscire, vestita di voce, fiamme nel colore della superbia, per mostrarsi all'origine della sua fede.

«...and dance me very long...»

La parola si rinchiude allora nel suo sacrario, continuando in eterno ad adorare ciò che infine non vuole più rivedere, ciò che non ha creato, ciò che è altro da sé.

Un male, c'è. La parola ha tagliato quel ponte, l'ha ignorato, l'ha dichiarato insicuro, pericoloso, indesiderato, inesistente. La parola ha posseduto la Volontà, s'è confusa con essa, ne ha tratto la forza per costruire un universo in cui la fede, il martirio, la passione sono di se stesse, in sé contenute e compiute, un modo d'intendere in cui il movimento dall'uno ai molti è ridotto ad un punto, in cui il concetto di identità stesso comporta l'indifferenza, anzi, la sostituzione di tutto il sangue con uno solo.

«...dance me, to the end of love.»

Metti fine, dunque, ai miei pensieri esausti, squarcia, ogni rifugio del mio respiro, spargi, ogni goccia del mio sangue più lontano che puoi ed odiami, tu, che puoi, con l'odio che io solo a te ho riservato, con lo strazio che io solo in te ho trovato, distruggi i secoli accatastati senza più senso e riporta il fuoco nel mondo, anche se fosse solo per un nuovo identico inizio, salvezza, senza più speranza.